Maggio - Giugno 2017

Alpinismo triestino

Contiene Inserto

Anno 28 - Numero 161

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

99.a Assemblea generale ordinaria ed altro ancora

CARICHE SEZIONALI ANNO 2017 / 2018

Con riferimento all'art. 26 del Regolamento generale e facendo seguito all'Assemblea Generale sezionale elettiva, tenutasi in Trieste il 22 marzo 2017, ed alla prima riunione dei neoeletti Consiglieri dd. 03 aprile 2017, si comunica qui di seguito la composizione del nuovo **Consiglio Direttivo sezionale**:

• Presidente	RANNI	Tullio
• Vicepresidente	LACHI	Fulvio
• Vicepresidente	MOZZI	Piero
• Tesoriere	GODINA	Giorgio
• Segretaria	RENNA	Maria Assunta
• Consigliere	ARNEZ	Marco
• Consigliere	GIURGEVICH	Silverio
• Consigliere	PAGAN	Adriano
• Consigliere	PEGANI	Massimo
• Consigliere	PELLARINI-COSOLI	Umberto
• Consigliere	PIERI	Nadir Luigi
• Consigliera	PORCELLI	Laura Maria
• Consigliere	TOSCANO	Maurizio

Il **Collegio dei Revisori dei conti** è invece così composto:

• Presidente	MITRI	Alessandro
• Revisore	SESTAN	Roberto
• Revisore	ZUCCA	Sergio

I **Delegati sezionali** eletti sono i seguenti:

1. RANNI	Tullio	(Presidente sezionale)
2. FONDA	Roberto	
3. GEMELLESI	Fulvio	
4. GIURGEVICH	Silverio	
5. GODINA	Giorgio	

Come si evince dal testo nel fondino a sinistra, con le votazioni per l'elezione delle cariche sezionali 2017 / 2018 e la successiva riunione dei consiglieri eletti il 3 aprile, per la composizione del nuovo Direttivo, c'è stato un ricambio di 5 componenti. Va peraltro notato che nell'occasione – anche di chi era giunto a fine mandato, come Roberto Sestan (poi nominato Revisore dei conti nell'omonimo Collegio) – vi sono state delle nuove figure anche con un arricchimento della componente femminile ora di due Consigliere: oltre alla confermata Maria Assunta Renna (ora nominata Segretaria), Maria Laura Porcelli (sì, proprio la neo sposa che dal Rifugio Premuda... la prima notte di nozze con Bobo – originalissimi questi Sposi! – l'hanno trascorsa a... camminare e salire il monte Nanos in notturna; in queste pagine simpaticamente celebrati).
Bene, saranno tutti costoro che si troveranno a gestire l'ingresso nell'ormai prossimo Centenario di vita dell'Associazione Trenta Ottobre.
A dire il vero i "lavori" sono già iniziati da alcuni mesi e, fra le tante cose, nel programma *in progress* si stanno delineando delle manifestazioni di livello nazionale ed anche internazionale (transfrontaliero). A tempo debito saranno svelate e i nostri Soci riceveranno le informazioni (anche perché la conseguente organizzazione, che dev'essere impeccabile, comporterà dei necessari reclutamenti). Tutti dobbiamo essere partecipi e generosi. Sarà il momento di "dare" alla XXX, un po' del nostro tempo in cambio di tutto ciò che abbiamo ricevuto. Mettersi a disposizione sarà un onore per questa grande occasione che la Storia (la nostra storia) ci offre. Forse possiamo affermare, al momento di andare in stampa ed alla vigilia della partenza per l'annuale Assemblea dei Delegati a Napoli, che la prossima Assemblea nazionale probabilmente si terrà a Trieste.

Dir.

IN QUESTO NUMERO

2 20ª Assemblea delegati CAI FVG

3 Il torrentismo nella "Cesare Prez"

4-5 Sessant'anni fa all'Elburz

6 Riflessioni sul Film Festival di Trento

Due giorni al Rio Bianco

7 ... e siamo a quindici...

8-10 Le relazioni della stagione sulla neve (Sci Cai XXX, Scuola Sci-Alpinismo Ts)

11 Caprino Veronese in gita sul Rilke

12 La Grotta dei Cacciatori a Slivia

15 Recensione - Novità alla biblioteca Kugy

16 OriCitàVecia 2017

A Gorizia la 20ª Assemblea dei delegati del CAI FVG

Presso l'accogliente struttura dell'Auditorium Luigi Fogar, in Corso Giuseppe Verdi a Gorizia, il sabato 1 aprile scorso si è tenuta l'annuale Assemblea dei delegati del Gruppo CAI Friuli Venezia Giulia, che comprende 25 Sezioni con oltre 17.200 Soci. Ricco l'odg che prevede l'elezione del nuovo Presidente, avendo completato il secondo mandato – e quindi non più rieleggibile –. Andiamo con ordine nella cronaca che segue, quale testimonianza di una giornata vissuta intensamente dai 56 delegati e da parecchi convenuti a dimostrazione dell'interesse per la manifestazione – ottimamente organizzata e gestita dalla locale Sezione – e dell'importanza "sociale" che il Club Alpino Italiano riveste anche nella nostra Regione.

Proclamato presidente dell'Assemblea Mauro Gaddi, il segretario e tre scrutatori, il sindaco di Gorizia Romoli, con un gradito saluto, sottolinea – appunto – l'importanza della significativa presenza del CAI in una città transfrontaliera, la cui attività viene seguita ed appoggiata dalla municipalità anche in quella importante veste "europeista"che le viene riconosciuta. Con l'approvazione del verbale della precedente Assemblea 2016 a Forni di Sopra e la fissazione dell'Assemblea Interregionale del prossimo autunno, iniziano i lavori assembleari.

Tra gli applausi dei delegati prende la parola il presidente uscente Antonio (Toni) Zambon, esprimendogli così un caloroso ringraziamento per l'opera svolta non solo per l'anno trascorso – oggetto della sua ultima relazione – ma per l'intero sessennato.

Affermando che il 2016 è stato un anno di crescita, ha voluto sottolineare la "rinnovata collaborazione alla ricerca di obiettivi comuni e condivisi fra i Club Alpini confinanti: OAV Carinzia, PZS Slovenia e CAI FVG" in ciò aiutati anche da tre bandi EU Interreg, Italia-Austria e Italia-Slovenia, in qualità di partner. Di rilievo, in campo europeo, la proficua collaborazione con l'Università di Udine. Nell'anno del centenario della Prima Guerra mondiale, non sono mancati l'appoggio ed aiuto alle iniziative della XXX Ottobre per "La via della Pace" e al ripristino di vari sentieri con altre Sezioni. È altresì proseguito il buon rapporto – mantenendo la prestigiosa qualifica di Soci Sostenitori – con la Fondazione Dolomiti Unesco. Con il Parco delle Prealpi Giulie, sempre ben presente sotto il profilo culturale ed ambientale, è continuato lo scambio di collaborazioni su vari progetti quali il Turismo Sostenibile di grande attualità, il Parco della Biosfera, il Festival delle Alpi e la Valle degli alpinisti con l'Associazione onlus Ignazio Piussi. Sottoscritto l'importante protocollo fra Regione FVG, Ufficio Scolastico Regionale e CAI FVG, consentendo la ripresa delle attività in ambiente montano, coinvolgendo scuole e docenti con le Sezioni di Trieste, Udine, Pordenone, Gorizia e della Carnia. Ringraziando i titolati coinvolti, per la soddisfazione di docenti e dirigenti scolastici e, soprattutto, la gioia dei ragazzi (molti per la loro prima esperienza in ambiente montano) A dimostrazione che non si è trascurato veramente nulla, Zambon si è avviato alla conclusione ricordando gli sforzi – in primis quello finanziario della Regione FVG – per l'effettuazione di lavori di manutenzione ed adeguamento, con la competente Commissione Giulio Carnica Sentieri – Rifugi e opere alpine, di sentieri, vie attrezzate e naturalmente rifugi e bivacchi. In merito alla Regione FVG il presidente ha ricordato che si è in attesa di una convenzione funzionale a progetti condivisi, superando i limiti degli attuali finanziamenti che obbligano i "volontari" – ampiamente specializzati essendone titolati e quindi sottoposti a frequenti necessari corsi di aggiornamento (anche a spese delle Sezioni di appartenenza) – che si occupano della segnaletica (verniciata e su pali con tabelle da loro progettate) e della "piccola manutenzione", oltre alla reciprocamente fruttuosa collaborazione con la Forestale, ad affidare incarichi di lavoro a ditte forestali, peraltro per lo più su progetti presentati e "controllati" da loro stessi. Tali problematiche (*ndr*), oltre a "mortificare" gran parte del lavoro dei volontari, spesso quintuplica i costi che la Regione deve sostenere, indebolendo il ruolo del CAI FVG con il valore aggiunto che storicamente ha rappresentato una risorsa per l'economia delle Terre alte attivate con le soppresse Comunità montane. In sostanza si tratta di ottimizzare le risorse economiche e sociali per l'effettivo raggiungimento degli obiettivi condivisi perché condivisibili per la crescita di un turismo sostenibile in un'ottica di tutela dell'Ambiente montano.

Il nuovo presidente Silverio Giurgevich

Il simbolico passaggio di consegne tra Antonio Zambon e Silverio Giurgevich, al centro il presidente Mauro Gaddi, a sinistra il consigliere centrale CAI Alleris Pizzut

Per rimanere su tali temi, Zambon ha voluto ricordare la crescita in termini di competenza e quindi emancipazione e credibilità interna ed esterna, della Commissione Interregionale TAM (importante il sostegno alla ristampa del Nuovo Bidecalogo). Conclude infine con i dovuti ringraziamenti ai componenti del Gruppo regionale e dei presidenti delle Sezioni nel Friuli Venezia Giulia, nonché al Gruppo Veneto la cui collaudata collaborazione valorizza reciprocamente il lavoro di tutti. L'approvazione è all'unanimità, come a seguire anche l'approvazione dei Bilanci consuntivo 2016 e preventivo 2017 (nonostante alcuni dati male interpretabili per una tabulazione imprecisa nei decimali, poi rientrata).

Con la conferma delle quote associative si chiude la parte economica ed inizia quella prettamente elettorale con il rinnovo di alcune cariche e organi regionali in scadenza.

Certamente rivestiva aspettative ed interesse l'elezione del nuovo presidente del CDR FVG, anche per le diversità fra i due candidati: Giovanni Duratti (SAF Udine) e Silverio Giurgevich (XXX Ottobre Trieste). Entrambi hanno svolto un intervento con la classica illustrazione del curriculum il primo e con un discorso a braccio il secondo, per lo più indirizzato alle cose da fare nel segno della continuità.

L'esito della votazione è stato chiaro (36 voti su 56 schede, 1 bianca) con la netta affermazione di Giurgevich che ha voluto ribadire, nel breve discorso di investitura, proprio la volontà di continuare l'opera svolta dal suo predecessore, sottolineandone i temi che riassumiamo in: Formazione, Sicurezza, Tutela dell'ambiente montano, Manutenzione sentieri – rifugi e bivacchi, Collaborazione con le scuole per un dinamico avvicinamento ai giovani, anche nei "loro territori". Infine, naturalmente, prosecuzione nel rafforzamento delle collaborazioni (creatrici di sinergie importanti) con CAI centrale, CAI Veneto, Enti ed Istituzioni locali e delle Regioni transfrontaliere. Il direttivo CAI FVG, oltre al presidente Silverio Giurgevich, risulta composto (3 nuovi) da Pietro Boga (Cividale), Luigi Brusadin (Pordenone), Michele Cimenti (Moggio Udinese), Paolo Marini (Tolmezzo), Marco Pavan (Trieste SAG), Sandro Plozner (Ravascletto), Aldo Scalettaris (Udine) e Giampaolo Zernetti (Monfalcone). Rinnovati il collegio dei Revisori dei Conti con Carlo Martini (Claut), Aldo Modolo (Sacile), Giorgio Peratoner (Gorizia) e la Commissione regionale FVG per la Speleologia: Rosemarie Siegl, Lucia Mian, Marco Dalla Torre, Giorgio Fornasier, Cristina Michieli, Francesco Agostini, Fabrizio Viezzoli.

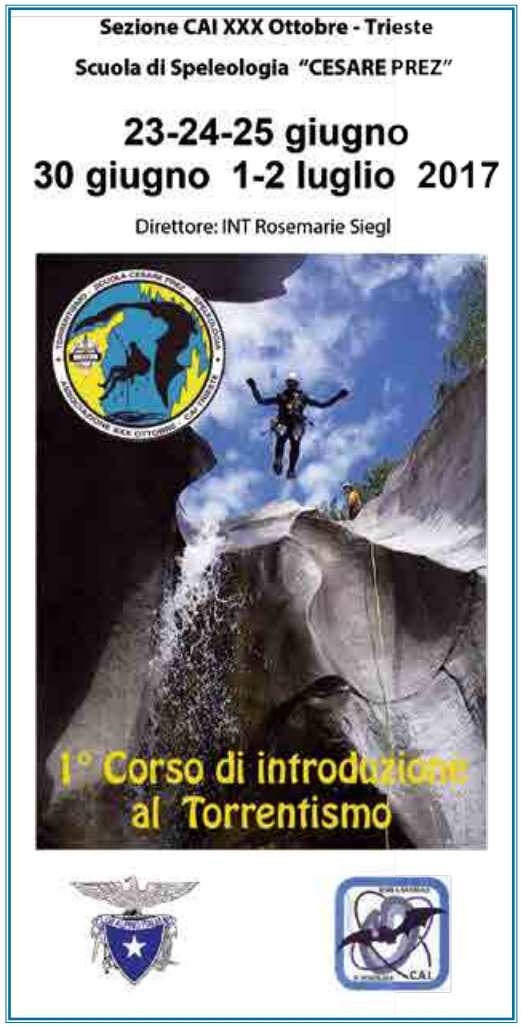
La Redazione con il direttore di Alpinismo triestino, facendosi interprete della XXX tutta, si complimenta con Silverio per la meritata prestigiosa carica e con tutti i nuovi eletti.

Roberto Fonda

Nasce la sezione Torrentismo nella scuola di speleologia “Cesare Prez”

Dopo un’iniziale chiusura totale del CAI verso il torrentismo, ora le cose stanno cambiando. Da un paio d’anni il CAI Centrale, nell’ambito della Speleologia e grazie anche ad una stretta collaborazione con l’Associazione Italiana Canyoning (AIC), quest’ultima nata già nel lontano 1998, ha cominciato a formare istruttori a vari livelli e ad organizzare corsi di torrentismo di tutte le difficoltà.

condividere la sua esperienza, fatta come istruttrice della Scuola Italiana Canyoning (parte integrale dell’AIC), diretta per ben dieci anni dallo scomparso Maurizio Biondi, unanimemente conosciuto come uno degli artefici del moderno torrentismo, suo marito e nostro socio.
Nell’ambiente della XXX Ottobre il torrentismo viene gestito come sottosezione della Scuola Speleologia “Cesare Prez” e fra poco partirà il primo corso di Introduzione al Torrentismo. Articolato su due week end (23/24/25.6. e 30.6/1/2.7.) ci porterà



CHE COSA È IL TORRENTISMO/CANYONING

Il canyoning, o torrentismo è un’attività acquatica che consiste nella discesa a piedi di corsi d’acqua che scorrono all’interno di strette gole (forre/canyon) profondamente scavate nella roccia e caratterizzati da portata d’acqua ridotta e forte pendenza. Gli ostacoli all’interno di una forra sono principalmente le cascate, che vengono superate con l’ausilio di corde o, dove possibile, effettuando tuffi, scivolate o disarrampicate.
Quante volte da un ponte avete guardato giù in un “orrido”? Con il torrentismo andate a scoprire un mondo completamente sconosciuto.
Da più di vent’anni esistono tecniche specifiche da applicare in forra per chi vuole scendere in piena sicurezza. Dal 1.1.2017 anche la sezione XXX Ottobre ha un’istruttrice nazionale di torrentismo: Rosemarie (Romy) Siegl (forse più conosciuta agli alpinisti che agli speleologi) che pratica il torrentismo da ormai vent’anni. Romy è ben felice di poter

nelle bellissime forre del Friuli, alternando le uscite “bagnate” ad uscite “asciutte” di palestra di roccia e lezioni teoriche quali la Meteorologia/Idrologia. I requisiti per fare questo corso sono pochi: essere socio e maggiorenne, saper nuotare ed avere un buono stato psicofisico.

Per maggior informazioni rivolgersi in segreteria o direttamente a Romy Siegl (347-4349947 / romy@t-f-t.it).
Buone forre a tutti!

Romy Siegl

5% di sconto per la tua passione.
Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!
Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**
SPORTLER - best in the alps!

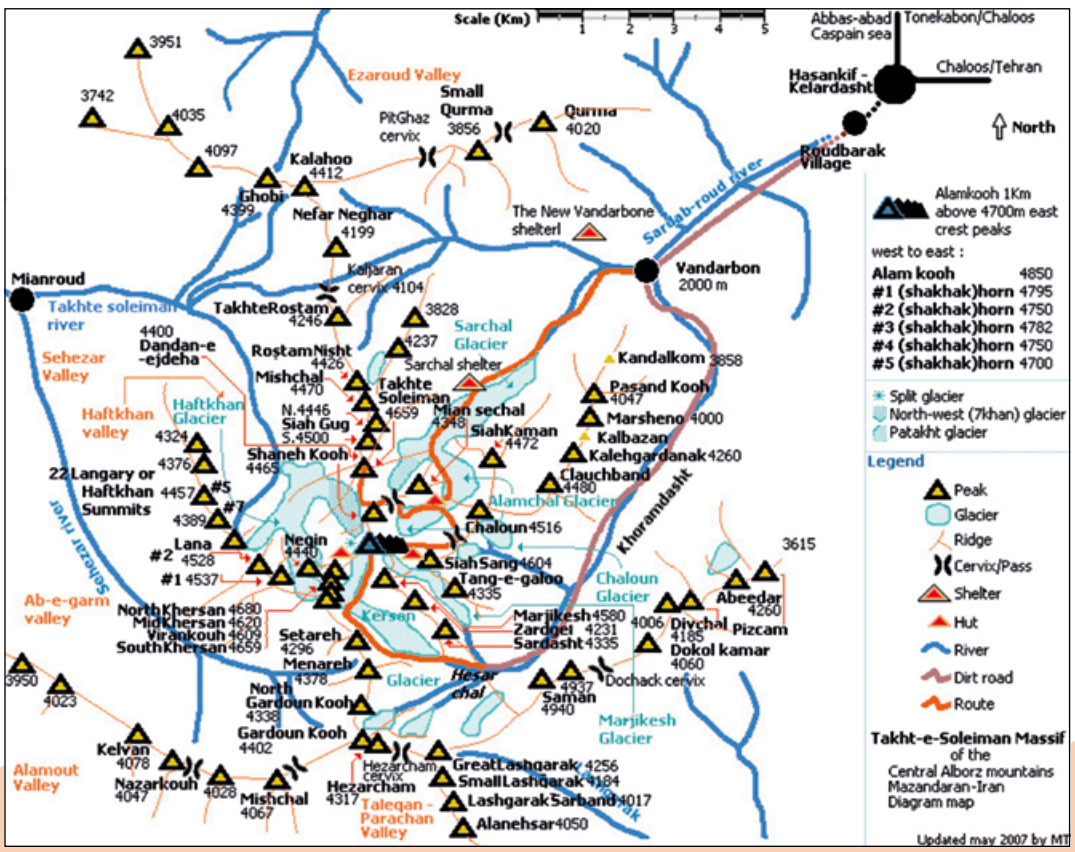
1957, sessant'anni fa all'Elburz

Dopo la spedizione del '55 in Ala Dag (Turchia), avevamo continuato, Bruno Crepaz, Walter Mejak ed io, a progettare una nuova avventura extra-europea (come si diceva allora!).

Volevamo però evitare le complicazioni e i costi di una spedizione pesante come quella precedente (7 persone e più di 1000 kg di materiale e viveri). Noi tre avremmo voluto partire in auto, ma ce ne mancava una adatta e la spesa per acquistarla era fuori dalla nostra portata. Inoltre, se la cosa piaceva a noi per la libertà d'azione che ci avrebbe dato, altri non erano d'accordo: a quei tempi non sembrava una cosa seria!
Partimmo dunque con la motonave S.Marco a fine luglio, diretti a Istanbul, e proseguimmo prima in treno (3 giorni senza soste, se non di pochi minuti, fino ad Erzurum), e poi, passata la frontiera con l'Iran proprio sotto l'Ararat, altri 3 giorni in corriera (un camion trasformato) spesso fino a notte fonda e su pessime strade, fino a Teheran. In totale un lungo viaggio di 12 giorni, affascinante e avventuroso non meno delle montagne che volevamo salire. Mauro Botteri ci raggiunse poi in aereo (troppo costoso per noi "Bubez").
La meta alpinistica prescelta era il gruppo dell'Alam Kooh, nella catena dell'Elburz che separa Teheran dal Mar Caspio, con moltissime cime sopra i 4000, culminanti appunto nell'Alam Kooh di 4850 metri, un massiccio di granito dalle forme possenti.
Questo gruppo è spesso noto anche come Takt-i-Suleiman (cioè Trono di Salomone) perché la cima con questo nome (meno bella e meno alta dell'Alam) è molto più visibile dalla pianura e soprattutto è la vetta dove la leggenda dice che Re Salomone trasportò in volo alla velocità del vento la regina di Saba per mostrarle i suoi poteri magici, ottenuti da Dio in riconoscimento della sua saggezza.
La regina, dice ancora questa leggenda, fu talmente impressionata che si convertì alla religione di Salomone e di lì a poco gli diede un figlio (Menelik) che divenne il capostipite della dinastia etiopica che (con la parentesi dell'avventura mussoliniana) sopravvisse fino al 1974, quando venne spazzata via dalla rivoluzione di Menghistu, tristemente famoso per il terrore rosso che instaurò nel paese.
È istruttivo notare che, sebbene Salomone fosse un re ebreo, il Trono di Salomone e la sua leggenda non sono stati finora censurati da nessun Ayatollah. Forse un po' della saggezza di Salomone, malgrado tutto, è ancora viva da quelle parti!

A TEHERAN IN VACANZA OBBLIGATA

A quei tempi (1957) governava ancora lo Scià, ma la contestazione cominciava a crescere e il contrasto con il primo ministro Mossadeq venne provvisoriamente risolto proclamando una festa religiosa straordinaria, che bloccò la città proprio al nostro arrivo per un'intera settimana, impedendoci di partire per la montagna e lasciandoci preda alla tipica dissenteria locale (la chiamavano TT = Teheran Trouble). Il noioso malessere sparì d'incanto non appena raggiungemmo il clima fresco delle montagne, con l'eccezione di Walter che per alcuni giorni dovette restare in tenda. La febbre ci obbligò addirittura a fargli delle iniezioni di antibiotici (ovviamente dopo aver estratto a sorte l'improvvisato infermiere che doveva praticargliele!). Fortunatamente il recupero fu poi eccellente.
Finalmente l'11 agosto riuscimmo a lasciare Teheran diretti al villaggio di Rudbarak, con un gippone dell'esercito (ottenuto per interessamento della nostra ambasciata) e accompagnati da uno studente alpinista iraniano (Mohamed Kardan) che doveva soprattutto aiutarci come interprete. Da lì in due giorni salimmo con alcuni muli per il trasporto del materiale e piantammo un primo campo a circa 3800 metri di quota. Da questo campo e da un secondo a 4200 metri operammo per 10 giorni, con un totale di dieci salite: quattro ripetizioni, tre prime assolute e tre salite su nuovi itinerari. Il tempo fu sempre molto variabile, con brevi nevicate quasi tutti i giorni e con una forte tempesta nell'ultimo giorno di attività in zona.



LA TEMPESTA

L'ultimo giorno utile per le salite in Alam Kooh era per noi il 21 di agosto, perché volevamo spostarci per salire il Demavend (5671 m) un vulcano spento, la cima più alta dell'Iran, e dovevamo poi raggiungere Istanbul prima del 12 settembre per imbarcarci sulla S.Marco.
Quel giorno ci dividemmo in due cordate: una di Mauro e Walter diretta alla cresta Est del Takt-i-Suleiman e l'altra formata da me e Bruno alla parete Nord Ovest dell'Alam Kooh. Ambedue ci risultavano inviolate e degne di chiudere in bellezza la nostra campagna.
Walter e Mauro riuscirono a concludere la loro salita prima che si scatenasse la violenta tempesta. Noi, invece…
Avevamo attaccato di buon'ora e ci eravamo alternati sul magnifico granito con difficoltà dal 3° al 5° e brevi tratti di neve o ghiaccio abbastanza ripidi, arrivando quasi a metà della parete, alta complessivamente 6-700 metri.
Ero appena sbucato su un comodo ripiano al termine di un bellissimo diedro di una ventina di metri, quando senza alcun preavviso cominciò a nevicare furiosamente: una neve secca e finissima che scendeva e si accumulava con una velocità incredibile.
Tiro su il cappuccio della giacca a vento, mi appoggio alla parete per ripararmi e attendo non so quanto tempo, incerto sul da farsi. Ma dopo un po' cominciano a scendere violente slavine di neve polverosa che ci avvolge ed entra dappertutto.
Non riesco a guardare verso l'alto.
Per il momento è impossibile proseguire e penso che non convenga aspettare oltre: non sembra proprio che la tempesta possa esaurirsi rapidamente.
Esito ancora un attimo. Ricordo altre tempeste sulle Alpi e le loro tragiche conseguenze. Non mi restano dubbi: bisogna scendere il più velocemente possibile per non restare bloccati su questo difficile sperone. Urlo al mio compagno: Bruno dobbiamo filare!

Non so cosa mi risponde, forse un'imprecazione, ma ci conosciamo troppo bene e abbiamo condiviso più di un momento difficile e non può non essere d'accordo con me: scappare per salvare la pelle, o perlomeno per evitare un bivacco in condizioni precarie, tanto non c'è speranza di completare la salita.
Siamo saliti senza deviare molto dalla verticale e la pendenza della parete è stata fin qui abbastanza costante e non dovrebbe dunque essere difficile calarci in doppia fino alla base, malgrado vento, neve e scarsa visibilità. Ripenso a quando non c'erano le corde di nailon e con le corde di canapa bagnate era quasi impossibile fare una doppia. Viva il progresso!
Bisogna solo fare le cose con calma, mi dico, e sperare che la neve che continua a cadere e a scaricarsi a intervalli più o meno regolari, non ci complichi troppo le cose e non trascini con se qualche bel sasso, potenzialmente micidiale per le nostre teste prive di caschi (che a quei tempi non erano ancora di moda).
Non ho difficoltà a piantare un grosso chiodo in una solida fessura di questo bel granito: è un piacere sentirlo cantare mentre lo martello: potrebbe sostenere la classica locomotiva.
Scendo e raggiungo Bruno che ha già preparato la calata successiva. Proseguiamo doppia dopo doppia. Non so quante, forse dieci, senza particolari avventure spiacevoli, se non la neve che continua a cadere ed entra dappertutto e ci si scioglie addosso, bagnandoci fino alle mutande.
Impieghiamo molto tempo a raggiungere il pianoro sul ghiacciaio da cui siamo partiti questa mattina. Ed a questo punto, con nostra grande rabbia, la tempesta sembra attenuarsi, la nevicata si riduce e poi finisce e dopo un po' fa persino capolino un pallido sole, che ci consente di spogliarci ed asciugarci almeno parzialmente, facendoci sorridere (dolce-amaro) per lo scampato pericolo. Comunque le condizioni della montagna sono ormai tali da impedire la salita anche nei prossimi giorni e il nostro programma di viaggio non ci consente di attendere che si ristabiliscano. Resta il dispiacere di non aver portato a termine questa salita, certamente fattibile secondo una linea logica e che sarebbe stata la degna conclusione della nostra avventura iraniana.
Qualche ora dopo siamo al campo e ci rifocilliamo assieme a Mauro e Walter, anch'essi reduci dalla stessa tempesta ma, come già detto, soddisfatti per la via nuova aperta sul Trono.

BAGNO AL CASPIO E CRESTA NORD-EST DEL DEMAVEND

Due giorni dopo siamo di nuovo a Rudbarak e ritroviamo il gippone e Mohamed che era rientrato a Teheran qualche giorno prima. Riusciamo a convincerli a portarci a vedere il Caspio, dove facciamo un salutare ed igienico bagno di mare ed una lussuriosa mangiata di caviale, perché siamo in zona di pesca e non si pagano tasse; dopodiché rientriamo a Teheran in giornata.
Il 26 agosto partiamo per il Demavend con un grosso taxi di fabbricazione russa, diretti ad Abe Garm (senza Mauro che è ripartito per l'Italia, ma con Mohamed), e contrattiamo per due cavalli per l'indomani. Il 27 saliamo fino a circa 4000 metri, facciamo un giorno di riposo e il 29 agosto facciamo la seconda ripetizione della via dei francesi sulla cresta NE, arrampicando senza troppe difficoltà sulla lunghissima ma pittoresca cresta dai coloratissimi torrioni gialli di zolfo o rossastri. In vetta ci fumiamo una bella Chesterfield senza filtro, mentre il coraggioso, ma poco allenato Mohamed giace esausto nel piccolo cratere e in giornata scendiamo alla tenda dal facile versante Sud. Il giorno dopo siamo di nuovo ad Abe Garm e poi direttamente a Teheran. La quota del Demavend (5671) è per noi tutti un record personale e ne siamo giustamente soddisfatti.
Il 3 settembre infine, dopo un imprevisto invito a pranzo (noi in blue jeans) da parte del rappresentante del Vaticano a Teheran, partiamo per tornare a casa seguendo lo stesso percorso e con gli stessi mezzi di trasporto dell'andata, ma con la sorpresa di non trovare posto sul treno ad Erzurum, per cui finiamo per accamparci nel corridoio, dormendo per terra sul lurido pavimento, e dobbiamo poi fare una sosta non programmata ad Ankara per rimetterci in sesto. Il 12 come previsto ci imbarchiamo sulla San Marco ed il 17 settembre siamo a Trieste.

POST SCRIPTUM

A 60 anni di distanza, ho sentito il bisogno di ricordare questa bella avventura e soprattutto gli indimenticabili amici che l'hanno condivisa. Anche se il poco tempo e le condizioni atmosferiche avverse non ci consentirono di realizzare tutti i nostri progetti alpinistici, questa fu certamente un'esperienza positiva, utile premessa di tante e ben più impegnative imprese della XXX negli anni successivi. Per noi allora si trattò di un magnifico viaggio, pieno di sorprese e molta improvvisazione, affrontato con giovanile entusiasmo attraverso paesi allora ancora veramente diversi, verso belle e leggendarie montagne, poco note e pochissimo frequentate. Cosa avremmo potuto volere di più?

Gregorio Invrea

Riflessioni sul 65° Film Festival di Trento

"Il cinema racchiude in sè molte arti" scriveva il grande Akira Kurosawa e questo festival internazionale che si svolge ogni anno a Trento si inserisce non solo nel dibattito sul rapporto tra cinema e arte e sugli innumerevoli legami tra linguaggio cinematografico e arti figurative, che da sempre hanno intrecciato i loro percorsi, ma interpreta le emozioni degli uomini in relazione agli spazi della natura, della montagna e dell'avventura e si fa portavoce anche delle criticità specie nelle relazioni uomo ambiente.
La montagna è avventura, libertà, pienezza di vita, esplorazione, sorpresa. Ma è anche mistero, spiritualità, trascendenza. E la rassegna cinematografica internazionale di film di montagna si fa peculiare e privilegiato osservatorio di questo legame tra l'uomo e la natura, si fa luogo di incontri, spettacoli, di mostre tematiche, con una straordinaria rassegna internazionale dell'editoria di montagna, che trasforma l'austera e incantevole città di Trento in un magico set di sensazioni, e che accende l'animo di spazi liberi e di coinvolgenti imprese…" il fascino dell'impossibile" di cui proprio quest'anno Reinhold Messner ha parlato avvalendosi di esclusive immagini virtuali elaborate tramite rilevazioni satellitari, con punti di vista finora impensabili, di tredici cime entrate nella leggenda.
Il Film festival non è però stato solo spettacolo: alla 65° edizione a Trento si è discusso per dare vita al primo censimento dei ghiacciai del Karakorum, le donne sono state protagoniste di storie straordinarie, come la giovane addestratrice di aquile della Mongolia, Aisholpan o la campionessa mondiale di trail running, una giovane nepalese di nome Mira, emancipatasi dalla miseria grazie a questo sport e la giuria ha premiato il documentario canadese sulle donne guerrigliere del PKK impegnate contro l'Isis.
Il tema della montagna come luogo di confine anche, dal Tibet alla Corea, dal Kurdistan al Libano, ma anche il grande alpinismo con protagonisti d'eccezione come gli autori della prima ripetizione della Via Metanoia sulla Nord dell'Eiger, ma per me che passeggiavo tra le vie in festa del delizioso e ordinato centro storico di Trento, piena di gioventù vivace, è stata una piacevolissima sorpresa scoprire quanti dibattiti, tavole rotonde erano state organizzate sul tema dell'escursionismo, molto più vicino al mio approccio alla montagna. Infatti da" L'**escursionismo come banco di prova per un turismo compatibile" organizzato dal GISM al "**Barefoot Morning", ovvero "passeggiata a piedi nudi": camminata "igienica" condotta da Andrea Bianchi, autore del "Silenzio dei passi", in un piccolo parco in centro città e riproposta ogni giorno, o la passeggiata notturna sul monte Bondone in cerca di stelle o La montagna senza barriere, come luogo per ritrovare se stessi ad esempio dopo traumi psichici e malattie …un festival dunque che si modella sulle esigenze di tutti gli amanti della montagna e credo che la sua bellezza sia anche questa, farsi strumento per parlare dei diritti delle donne o delle oppressioni dei popoli, anziché della profondità degli abissi o della magnificenza degli animali e della Natura, oltre alle iniziative rivolte alle famiglie ai bambini e all'impellente problema della crisi climatica in atto, che ha portato a parlare un famoso astronauta ed un meteorologo in SOS terra.
E trenta immagini in bianco e nero stampate a mano in grande formato dall'alpinista goriziano ottantottenne Carlo Tavagnutti mi colpiscono e mi emozionano: si tratta di "Nell'incanto delle Alpi Giulie", tema a me molto caro, visto che trascorro gran parte del tempo libero in queste, regno di bellezza.
Sono immagini dense di passione, di poesia, di gioia, che raffigurano una montagna che è prima di tutto vissuta nel cuore e nell'anima e per questo si fa metafora di ideali, riflessione profonda, che ci richiama ad un vedere anche metafisico e mi soddisfa proprio perché sono i luoghi che ho sempre frequentato, naturalmente come semplice escursionista.
Due parole infine sul libro di un amico, il trentino Massimo Dorigoni: "Montagne senza vetta", con la prefazione di Tamara Lunger; raccoglie le testimonianze di 22 celebri alpinisti che raccontano la loro esperienza di rinuncia alla vetta, ma la particolarità che me lo rende particolarmente caro è che il ricavato della vendita sarà destinato all'acquisto di defibrillatori per i rifugi alpini più difficili da raggiungere.
La sensazione comunque è stata quella di vivere una kermesse di respiro internazionale in un'atmosfera viva e piena di energia e sicuramente stimolante, di attrazione trasversale: per me , come già altre volte, il Film Festival ha rappresentato, non solo un'occasione unica di incontro tra culture e mondi anche lontani, ma anche l'opportunità di potere condividere esperienze ed emozioni, pur non essendo una scalatrice.

Gabriella Pison

Al Rio Bianco 18 e 19 marzo

Questa uscita era stata programmata come primo convegno invernale al quale avrebbe dovuto partecipare un gruppo cospicuo di persone, ma ci siamo ritrovati per svariati motivi soltanto in cinque, partiti anche in orari diversi e con finalità diverse, con l'intento di ritrovarci a pomeriggio inoltrato al rifugio Brunner. Il gruppo Betta, Mauro ed io, partiti assieme, avevamo il compito di ritirare le chiavi del Brunner a Cave del Predil, gli altri, Marco e Silvio, erano partiti prima per fare una sciata in zona.
Ritirate le chiavi, ci siamo diretti in Val Rio del Lago. Zaino in spalla si parte per il sentiero conosciuto molto bene, battuto tante volte per tanti anni. Passo dopo passo mi pervade una sensazione piacevole, nel silenzio di questa stupenda faggeta si sentono i nostri passi sulle foglie secche ed il mormorio dello scorrere del fiume, attraversato il quale i nostri piedi incontrano il soffice tappeto della neve che diventa via via sempre più spesso anche se abbastanza inconsistente. Passiamo la sorgente ferruginosa e dopo il tornante scorgo il colmo del tetto del rifugio, il sole ci rallegra ulteriormente. Arrivato, lo osservo tutto, come si fa nel rivedere un amico dopo tanti anni, appoggio il palmo della mano sulla porta, quasi ad accarezzarlo, e lo saluto. Per me è un momento particolarmente gioioso perché questo è stato il primo rifugio che mi ha visto giovane scalatore dei monti circostanti. Entro e non lo riconosco più,tanto è bello ed accogliente, complimenti a tutti quelli che hanno contribuito a renderlo così. Anche Betta e Mauro apprezzano la trasformazione. Visto che la giornata è buona ed abbiamo ancora tutto il pomeriggio, decidiamo di fare due passi. Calzate le ghette, saliamo, un po' faticosamente, fin sotto l'attacco della rampa orientale delle Vetta Bella. Mi guardo intorno, vedo le cime che più volte ho salito e mi prende un nodo alla gola ricordando i momenti lieti della mia gioventù, ma per non darlo a vedere ai miei compagni faccio un respiro profondo rientrando nella realtà del momento, rendendomi così conto di avere fame. Esordisco con un "*me xe' vignu' fame, volé che tornemo*". Rientriamo in quella bella baita, ci mettiamo comodi, io accendo il fuoco, le candele che abbiamo portato non ci servono in quanto il rifugio dispone di corrente elettrica che proviene dai pannelli solari sistemati sul tetto. Non ci resta che fare merenda e stappare una bottiglia di buon vino rosso. Mentre ci scambiamo aneddoti vari, arrivano Marco e Silvio che sono stati a fare una scialpinistica a Forca Riomoz, bella ma molto faticosa per la qualità della neve, ormai primaverile. Giungiamo tutti all'ora di cena tra affettati vari, sorsi di vino e calorosa compagnia, mangeremo bavette con il pesto, vado volentieri a prendere l'acqua al fiume che scorre lì vicino. La serata trascorre piacevolmente, i programmi ambiziosi di salite invernali si sono placati, ci riteniamo soddisfatti comunque. Esco, la sera non è particolarmente fredda, volgo gli occhi al cielo che è meravigliosamente stellato, il silenzio è profondo, mi sento divinamente, è così bello sentirsi in questo stato d'animo con poche e semplici cose.

La mattina seguente, dopo la colazione, le velleità alpinistiche rimangono negli zaini, c'è il sole, Mauro e Marco decidono di andare al soprastante bivacco Gorizia, Silvio fresco di influenza preferisce restare con me e Betta ad assaporare il momento di relax, seduti fuori dal rifugio a chiacchierare e leggere baciati dal sole. Qualche volta anche il non far nulla è un momento che non ha prezzo. Ridiscendono Mauro e Marco, soddisfatti per la camminata, insieme finiamo le scorte deperibili, mentre lasciamo quelle che non lo sono per i prossimi visitatori, ripuliamo e mettiamo tutto in ordine e, dopo aver chiuso a chiave, saluto col palmo della mano sulla porta il mio vecchio amico... ciao Brunner, alla prossima.

Adriano Pagan

… e siamo a quindici…

Ore 20,45… io e Sergio arriviamo con la macchina davanti al bar di fronte alla chiesa di Basovizza, e già vedo alcuni dei partecipanti a questa quindicesima edizione della Notturna. Sono dubbiosi, visto il tempo inclemente, se si farà o no, e rispondo loro che *"…sì, non sarà un po' di pioggia a fermarci, abbiamo visto di peggio…"*. Arriva anche un gruppetto di cinque persone (già bagnate come pulcini) che arrivano a piedi dal Rifugio Premuda, dove poche ore prima Laura e Bobo si son detti "sì, ti sposo" davanti ai tanti amici intervenuti, e nella loro prima notte di nozze, hanno ben pensato di partecipare alla Notturna, come l'anno prima che sia stata "galeotta"?!?

Bevo il mio caffè, verifico se sono tutti presenti, dò le ultime disposizioni all'amico Sergio che guiderà la macchina di supporto, e penso… *"per fortuna non sono solo io a fare queste stranezze, anche stavolta saremo in parecchi"*.
Altre persone al bar ci guardano incuriositi, e saputo cosa ci accingiamo a fare, ci fanno i complimenti… sinceri o di circostanza? Boh, non importa…
La campana annuncia che l'ora è arrivata. Si parte! Attraversiamo il paese e ci infiliamo nel verde puntando al confine; nei primi anni si doveva presentare i documenti alle guardie, suscitando anche a queste curiosità e perplessità, mentre ora si può passare da uno stato all'altro in piena libertà, anche attraverso i campi. Arrivati nei pressi di Lipica (dopo un mio errore di percorso che ci ha portato quasi in cima al Cocusso...), prendiamo il sentiero bollato diretto a Vilenica (che ad un certo punto abbandoneremo) e in un paio d'ore (dalla partenza) siamo alla caserma dei pompieri di Lokev. Attraversato tutto il paese prendiamo una stradina immersa nel verde (anche se è tutto buio) la quale, svalicando una dorsale, ci porta a Povir. La pioggia ci è fedele compagna, e quindi Sergio ha predisposto il punto ristoro nella casupola adiacente alla fermata dei bus di linea, subito sotto al paese. Qui ci scaldiamo e rifocilliamo, e qualcuno si cambia la maglietta bagnata. Poi si riparte; ancora stradine immerse nei boschi, bivi da tralasciare o deviazioni da prendere, e arriviamo a Senadole, nel cuore della notte. Bisogna far silenzio, già in un'altra occasione, anni or sono, ci avevano sgridato per il nostro allegro vociare… ancora un'oretta scarsa e siamo a Dolenja Vas. Qui ci sistemiamo come al solito sotto la tettoia del lavatoio, con tanto di luce elettrica e Sergio, oltre a prepararci tè caldo e caffè, ci fa una graditissima sorpresa: PIZZA CALDA!!! non si era mai visto! Abbiamo fatto onore a tutto, senza riguardo. Intanto la pioggia comincia a scemare pian piano e il cammino riprende con più voglia; in un paio d'ore arriviamo così a Razdrto, sotto le pendici del Nanos e, visto il gran umido che fa ancora, ci mettiamo sotto il patio all'entrata del cimitero. Anche qui Sergio si prodiga per farci trovare una tavola imbandita con ogni ben di Dio, tutte quelle cose buone che a casa nostra ci danno il buongiorno: merendine, yogurt, fette biscottate con marmellata, miele e/o Nutella (non si può dire? ma era proprio così…).
Poi, pian piano i partecipanti cominciano a dire: Mauri, noi due (o tre, quattro) intanto cominciamo la salita, pian pianino, perché ci stiamo raffreddando, tanto ci prendi... "*Ok, no problem, ma non su per il naso, che le rocce sono scivolose oggi"* rispondo io.

Aiuto Sergio a mettere via le cose in auto, e lui decide che aspetterà lì il gruppetto che parteciperà alla diurna, che parte da Trieste alle 8 e così, quando arriverà a Razdrto, troverà tè e caffè caldi ad attenderli, con ancora biscotti e merendine rimaste. Il tempo ormai si è ristabilito, anche se la cima del Nanos è ancora avvolta nella nebbia. Comincio a salire anch'io, e dopo una mezz'oretta trovo Susanna e Dora, che procedono con più calma, e resto con loro due fino al rifugio, raggiunto alle 8: qui trovo tutti gli altri, seduti ai tavoli, cambiati con indumenti asciutti e con le tazze di tè fumante in mano. Poi piano si riprende coraggio, e così cominciano a fioccare anche le ordinazioni di jota e birra, alle 9 del mattino… tutta salute!
Verso le undici arrivano alla spicciolata gli amici della Diurna, si prendono gli ultimi tè e facciamo una foto di gruppo davanti al rifugio prima di iniziare la discesa. Arrivati al parcheggio di Razdrto, ci concediamo un attimo di relax e allora penso che forse è meglio accorciare il programma, che prevedeva di continuare tutto a piedi fino alle grotte di San Canziano. Saliamo così sul pullman e ci trasferiamo direttamente a Senožeče, da dove riprendiamo il

cammino. Tralasciamo anche la salita all'Auremiano (nessuno protesta…) e raggiungiamo il piccolo campo volo di Divača: bellissimo il colpo d'occhio dei prati imbiancati dai tantissimi narcisi. Poi arriviamo a Gradišče pri Divači, e ci facciamo aprire la chiesetta di S. Elena per ammirare i suoi antichi affreschi (occasione da non perdere…) e da qui in breve arriviamo al centro visite delle Grotte di S. Canziano, facendo ancora qualche foto lungo il percorso. Finalmente seduti, ordiniamo birre e dolci, e si taglia una putizza portata per l'occasione. Tra un boccone e l'altro vengono chiamati i "Nanoski", ai quali viene consegnato il diplomino di partecipazione e la maglietta con il logo della Notturna, opera di GEO, al secolo Giorgio Godina, … *anche questa è fatta!*

Pensavo, nei giorni precedenti, che quindici edizioni fatte di seguito potesse essere un buon numero per concludere degnamente la serie, ma poi ha prevalso il pensiero di continuare ancora per un anno, e quindi la prossima, nel 2018, sarà la "*notturna del secolo*"… pardon, "*del centenario*"…
Nel corso di questi anni tante persone si sono avvicendate, sia come partecipanti, sia come Omo del tè, ruolo importantissimo, praticamente indispensabile: a turno si sono cimentati Roberto, Zefferino, Sandro e Paola, Ferruccio e moglie, Patrizia e da ultimo Sergio. A tutti loro il mio sentito grazie!!!
Arrivederci al prossimo anno!

Maurizio Toscano

Le relazioni della stagione sulla neve

Sci Cai XXX Ottobre

RELAZIONE MORALE STAGIONE 2016 – 2017

Carissimi Soci, sembra ieri che eravamo qui a festeggiare l'inizio della stagione agonistica ed ora ci troviamo per brindare ai successi ottenuti dai nostri atleti.
È stata una stagione molto positiva e molto impegnativa.
Molto positiva visti i successi che i nostri campioni hanno ottenuto, e su questo ci sarà la relazione di Chiara Beltrame che come sempre esporrà in modo chiaro e sintetico i traguardi raggiunti, non solo regionali ma nazionali.
Questi successi hanno fatto sì che la nostra Associazione, nel circuito regionale baby/cuccioli e ragazzi/allievi, si sia sempre classificata tra le prime squadre e alcune volte vincendo la classifica per Società. Un risultato da evidenziare vista la partecipazione alle competizioni di molti agguerriti sci club di montagna.
Numerosi nostri atleti hanno partecipato a competizioni nazionali riportando piazzamenti e podi di tutto rispetto.
Dunque un grande grazie agli atleti che con tanti sacrifici partecipano alle gare ed agli allenamenti, ai genitori che, oltre all'impegno economico, si sobbarcano chilometri per essere presenti alle varie manifestazioni a sostegno degli atleti e naturalmente agli allenatori che con serietà ed impegno si prodigano affinché i loro campioni raggiungano i risultati sperati.
Da ricordare il folto gruppo dei super baby, che ha operato molto bene sotto la guida degli allenatori, e dal quale ci aspettiamo un passaggio più numeroso alla categoria superiore cioè ai baby cuccioli: siamo una società agonistica e i super baby sono un prezioso vivaio.

Un ringraziamento va rivolto al preparatore atletico dei ragazzi/allievi che, con costanza e meticolosità, prepara i nostri ragazzi affinché siano fisicamente pronti alle gare. Ci auguriamo che anche la prossima stagione sia proficua come quelle degli ultimi anni che ci hanno riservato delle grossissime soddisfazioni. Grazie a tutti voi.
Dicevo all'inizio di una stagione molto impegnativa visti i vari fronti su cui eravamo impegnati; pianificare le uscite degli atleti per allenamenti e gare, organizzare le gare che ci erano state assegnate dal Comitato Regionale e predisporre affinché il soggiorno in Val Badia riscuotesse il successo che ci auguravamo e che poi è avvenuto.
Volevo, ora, soffermarmi sull'organizzazione delle gare. Quest'anno la FISI regionale ci ha assegnato ben 5 gare, una baby/cuccioli, due FIS Junior, e due master.
Devo dire che è stato un impegno notevole sia finanziario che organizzativo, che ci ha riservato molte soddisfazioni. La gara baby/cuccioli – Trofeo DESPAR – è ormai una tradizione molto apprezzata sia dai piccoli atleti, quest'anno circa 180, che dal Comitato Regionale che non perde occasione per evidenziare l'ottima organizzazione.
Le due gare master di Tarvisio – Trofeo CMG e Sordinella – svoltesi in giornata sulla pista Misconca, del Lussari, sono molto apprezzate dagli atleti che partecipano sempre molto numerosi.
Un accenno particolare va fatto alle due gare FIS Junior che abbiamo organizzato a Forni di Sopra e denominate Trofeo del 70° visto che quest'anno lo SCI CAI festeggia i settant'anni di adesione alla FISI. È stata una scommessa vinta, visto che era la prima volta che organizzavamo gare del genere, con piena soddisfazione nostra, dei rappresentanti del Comitato Regionale presenti e dei delegati FIS che, se all'inizio erano molto dubbiosi sulle nostre capacità, alla fine ci hanno fatto i complimenti.
Devo ringraziare per questo il nucleo storico: Marta Depollo, Maria Luisa Zambelli, Maurizio Dambrosi, Andrea Faiman e una bravissima Chiara Beltrame che, in questo caso si è esibita come impeccabile traduttrice simultanea nei confronti degli atleti stranieri che hanno partecipato alle due giornate di gare.
Nella prossima stagione ci attende un grosso impegno nell'organizzazione dei Campionati Provinciali di sci noti come i "Triestini". Al riguardo contiamo sulla collaborazione di tanti soci per un felice esito di questa manifestazione e sul sostegno di sponsor generosi.
L'ultima fatica è recente: la gara sociale con una buona partecipazione di soci svoltasi domenica 9 aprile a Sella Nevea nella splendida cornice del Canin.
È doveroso ricordare il rilevante apporto che abbiamo dagli attuali sponsor: CMG, DESPAR, SIFRA EST, Sordinella, Esteco, A UNO TEC, BRAMCOR, Giugni, Banca di Cividale, Trieste Trasporti e la Fondazione CRT che ci ha donato un nuovo pulmino Peugeot assegnato al gruppo Allievi/Ragazzi.
Un ringraziamento a tutto il Consiglio Direttivo ed in particolare a Lorenzo Petronio, il nostro Revisore Unico, che ci assiste e accompagna, con la sua esperienza, pazienza e con grande professionalità nei difficili meandri della burocrazia.
Un grande grazie con abbraccio alle colonne dello SCI CAI Tiziana Divich Mullner e Giulia Pizzioli Brusatin che hanno sempre in mano la situazione della segreteria e della società pronte a soddisfare le varie richieste che pervengono dai nostri soci.
Buon lavoro a tutti.

IL PRESIDENTE
Luciano Pizzioli

RELAZIONE TECNICA STAGIONE 2016/2017

Con la festa del 30 aprile si chiude ufficialmente la stagione 2016/2017, che ha regalato al sodalizio capitanato dal Presidente Luciano Pizzioli tantissime soddisfazioni.
Anche quest'anno i nostri Pulcini si sono scatenati: tante le prestazioni fantastiche, a cominciare dalla fine. Alla finale nazionale del Pinocchio Nicolò Nevierov è arrivato 5°, Sofia Marchesi 13ª e Andrea Stipcovich 14°. Ai Campionati Regionali i nostri bambini hanno conquistato ben 6 titoli di Campione Regionale (tra cui svetta la tripletta di Sofia Marchesi) e altri 5 podi, suddivisi tra Nicolò, Andrea, Noemi Cofolli, Junio Valerio De Tommaso, Filippo Nobile e Veronica Del Rosso. Ai Campionati Triestini abbiamo fatto en plein; Veronica e Junio hanno conquistato il titolo di Giovanissime Speranze (migliore prestazione assoluta categoria Pulcini), e la squadra nell'insieme ha conquistato 5 titoli di Campione di categoria e altri 4 podi. Innumerevoli i podi del circuito regionale e quelli nelle classifiche di Società. A fine stagione ben 4 nostri atleti sono sul podio di categoria nel Gran Prix FVG: Nicolò Nevierov 1°, Sofia Marchesi e Andrea Stipcovich 2°, e Marta Brusatin 3ª. Tutto riconfermato anche per la prossima stagione, a cominciare dalla strepitosa guida degli allenatori Thaila Bologna e Michele Messidoro.

grande soddisfazione per tutti, che premia il lavoro dell'allenatore Matteo Cracco.
La categoria Giovani quest'anno è rimasta orfana di tanti ritiri. Andrea Beltrame ha però tenuto alto l'onore della squadra nella sua ultima stagione da agonista: 6 vittorie e un totale di 11 podi FIS, un punteggio finale di 30 punti in gigante e 41 in slalom rappresentano le migliori performance mai ottenute da un atleta del nostro sodalizio; eppure il pubblico lo ricorderà soprattutto per la conquista, per il secondo anno consecutivo, del titolo di Campione Triestino assoluto. Nel circuito FISI si è messa in mostra Martina Zappi: seconda nella classifica finale del Gran Prix grazie a due vittorie e un totale di 7 podi regionali. Tra pochi giorni Martina e Andrea inizieranno il corso maestri, mentre due loro compagni, Silvia Faiman e Alberto Liverani, si stanno diplomando.
Ultima menzione, non meno importante, per i corsi non agonistici: a cominciare dai Superbaby, guidati dai collaudati Luca Pillinini e Meri Perti, con il felice nuovo ingresso di Benny Vasselli; ben 34 bambini hanno partecipato ai loro corsi. Luca ha anche iniziato un nuovo programma, che verrà consolidato nella prossima stagione, il "Free Ski". 10 bambini di 6-7 anni di età vi hanno partecipato, dormendo in rifugio senza genitori e applicandosi su un programma di sci non tradizionale.
A questi si aggiungono i nostri corsi di Asilo per i bambini più piccoli e alle prime armi, organizzato in collaborazione con la Scuola di Sci di Tarvisio.

Chiara Beltrame

Nella categoria Children svetta la splendida Beatrice Rosca. Ha vinto una medaglia d'argento ai Campionati Italiani di gigante nella categoria Ragazzi a soli 14 centesimi dall'oro, nella fase nazionale dell'Alpecimbra Fis Children Cup (ex Topolino), ha conquistato uno splendido 5° posto nello slalom gigante, e alle finali nazionali del Pinocchio si è inserita in 6ª posizione. Prestazioni che le hanno permesso di piazzarsi 5ª nell'Energia Pura Children Series, la speciale classifica che somma le prestazioni nelle gare del circuito nazionale. Per non parlare di tutte le vittorie e piazzamenti nel circuito regionale, tra cui due titoli di Campionessa Regionale. Ottima anche la stagione di Jennifer Rosca, al primo anno Allieve: due piazzamenti nelle 20 agli Italiani, uno splendido 8° posto alle finali nazionali del Pinocchio e sei podi nel circuito regionale, che le hanno permesso di conquistare il 3° posto nella classifica del Gran Prix. Una menzione particolare va fatta anche per Alessandro Piscanec, al primo anno di categoria, e Vicky Maghetti, capaci entrambi di inserirsi 4 volte in stagione tra i primi 10. Il resto della squadra, orfano di Giorgia Masè per infortunio, ha contribuito con ottimi piazzamenti che hanno permesso in tante occasioni di conquistare il podio nella classifica di società. Una

Scuola di Sci-Alpinismo "Città di Trieste"

ATTIVITÀ 2016

Anche il 2016 è stato per la Scuola di Scialpinismo Città di Trieste un anno denso di attività nonostante le condizioni di innevamento non siano state ottimali sulle nostre montagne, soprattutto nel periodo inziale della stagione.
Al corso SA1, diretto da Rado Lenardon, hanno partecipato una trentina di allievi. Le attività si sono svolte nelle Alpi Giulie, Carniche ma anche nella zona degli Alti Tauri alla ricerca di condizioni di innevamento migliori. Le uscite complessive sono state sei di cui tre con soggiorno in rifugio o strutture di media ed alta montagna. La prima uscita è stata dedicata alla discesa in pista per verificare le capacità del singolo allievo e dare un'infarinatura sulle conoscenze tecniche richieste nella discesa in fuoripista. Tutte le altre uscite sono state dedicate, oltre che al miglioramento della tecnica di discesa, alla tecnica di salita, all'utilizzo dell'Arva, alla pratica della cartografia e dell'orientamento, introducendo l'allievo alle basilari nozioni di meteorologia, di nivologia e al conseguente rischio di valanghe. Argomenti che sono stati affrontati teoricamente nelle lezioni serali in sede ma, quel che è più importante, rivisitate e approfondite nella pratica delle uscite.

Il corso SA2, diretto da Maurizio Martinelli, è stato come sempre dedicato agli Scialpinisti più esperti: l'obiettivo è quello di impratichire l'allievo nell'organizzazione e nella conduzione autonoma di una gita di media difficoltà e di introdurlo all'ambiente glaciale. Nel 2016 gli allievi partecipanti sono stati circa una ventina. Le prime uscite sono state localizzate nelle montagne a noi più vicine; è stata trascorsa una notte all'addiaccio in ricoveri nella neve (trune, caverne e igloo) che gli allievi hanno costruiti da soli, aiutati dagli istruttori della scuola: la nottata è passata in allegria, non senza qualcuno che, per estinguere più velocemente i fumi dell'alcol, ha trascorso la notte in sacco a pelo all'aperto. Il corso si è concluso a metà aprile con quattro giorni in Stubai. Il tempo è stato variabile e ventoso. Ciononostante è stato completato il programma che prevedeva anche manovre di progressione ed assicurazione in ghiacciaio, con recupero di infortunato in crepaccio e manovre di autosoccorso in valanga. Gli allievi sono stati anche introdotti a percorsi prettamente alpinistici quindi è stato opportunamente attrezzato un tratto di cresta che si concludeva con una calata in corda doppia che riconduceva al ghiacciaio, dove rimessi gli sci ai piedi si è potuto riprendere la discesa.
Per quanto riguarda l'attività interna alla scuola, nel 2016, è stato svolto il nostro aggiornamento di Tecnica Fisi in pista con i maestri di Cortina, ma, sempre a causa della scarsa quantità di neve nel mese di gennaio, è saltato il corso delocalizzato 'Neve Valanghe'.

Ad inizio aprile un gruppo di sette istruttori ha salito la cima del GrosseGlockner per la via normale: nonostante l'ingorgo costante sulla cresta finale, la salita alla cima più alta dell'Austria è stata suggestiva e ci è stato magicamente consentito di ritrovarci soli per qualche minuto in vetta; entusiasmante è stata la discesa con gli sci nella parte sottostante.
Nel mese di luglio un gruppo di istruttori della scuola ha preso l'iniziativa di sgranchirsi mani e braccia per una cinque giorni di arrampicata nelle Dolomiti di Brenta; fra le vie salite: la Videsott alla Cima Margherita, lo spigolo Armani alla Torre Prati, la via Adang alla Torre Brenta e la via Agostini alla Cima Molveno.
In tema di aggiornamenti gli istruttori Massimo Pegani e Marco Pavan hanno partecipato ad inizio anno al corso propedeutico di 'Ghiaccio Verticale' organizzato CNSASA a Riva di Tures, e, cosa ben più importante, Dario Skerl ha conseguito il titolo di Istruttore di Scialpinismo biveneto concludendo brillantemente nel corso dell'anno la serie di uscite/esami necessari all'ottenimento del titolo stesso.

Enrico Viatori (Direttore)

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

comitato di redazione:
Giorgio Godina
Claudio Mitri
Umberto Pellarini Cosoli
Gabriella Pison
Elio Polli
Tullio Ranni
Vilma Todero
Giuliana Tonut

hanno inoltre collaborato:
Chiara Beltrame
Gregorio Invrea
Adriano Pagan
Umberto Pellarini Cosoli
Luciano Pizzioli
Daniele Romano
Sara
Fabio Sidari
Romy Siegl
Maurizio Toscano
Enrico Viatori
Lucia Zacchigna

per le fotografie:
Archivio AXXO
Benedetta Furlan
Giorgio Godina
Gregorio Invrea
Elio Polli
Romy Siegl

disegni & vignette:
Geo (Giorgio Godina)

grafica e stampa:
Art Group Graphics srl - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

La nuova Sezione CAI di Caprino Veronese in gita sul sentiero Rilke

Continua la bella tradizione della collaborazione tra Sezioni CAI in visita a Trieste e i suoi dintorni. Questa volta la nostra sede ha ricevuto la richiesta di una nuova sezione nata recentemente da quella di Verona (come fu la nostra sottosezione di Cervignano per la XXX), che aveva programmato un'escursione di più giorni da Duino (le famose Falesie) sino ai laghi di Plitvice in Croazia.
Il giorno 22 aprile, secondo il programma concordato, il pullman con 52 soci è giunto alle foci del Timavo, da dove è iniziata l'escursione – dopo una breve illustrazione del sito "magico" del famoso fiume sotterraneo, con dei doverosi cenni storico naturalistici della zona – lungo il sentiero CAI n. 1.
Ci siamo incamminati lungo le sponde del fiume, ammirando la bellissima vegetazione arborea, dovuta al microclima particolarmente freddo scaturito dalle acque risorgive. Giunti al Villaggio del Pescatore, una breve ma interessante visita alla mostra sulla storia locale della Grande Guerra, organizzata dal locale Gruppo Speleologico Flondar con delle foto, un plastico e numerosi reperti.
Proseguendo siamo passati davanti al sito paleontologico del famoso dinosauro "Antonio" per raggiungere il Castello di Duino, attraversando il bosco della Cernizza. Superato il vecchio maniero (sopra ai ruderi di quello molto antico) – purtroppo non avendo il tempo sia pure di una rapida visita – abbiamo imboccato il sentiero che attraversa la Riserva naturale delle "Falesie di Duino", famoso per avere ispirato al poeta Rainer Maria Rilke le sue Elegie Duinesi.

L'emozionante percorso si sviluppa sul ciglione carsico tra i profumi ed i colori tipici delle essenze mediterranee, con vedute mozzafiato sul mare Adriatico ed il Castello, hanno entusiasmato i partecipanti.
Continuando, dopo una veloce visita alle postazioni belliche (della I.a e II.a Guerra mondiale), siamo giunti al Belvedere di Sistiana, punto di arrivo dell'escursione.
Prima di proseguire il viaggio è stata fatta la "meritata" sosta pranzo tipicamente "veneta": salame, formaggio e vino, servito sul banchetto vicino al pullman (apprezzato anche dall'accompagnatore).
Molti amichevoli e calorosi saluti con le nuove amiche ed amici CAI, con l'augurio di rivederci presto.

Umberto Pellarini Cosoli (ONC)

APPROFONDIMENTI/RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

L'imponente Grotta dei Cacciatori, pittoresco ipogeo nel territorio di Slivia

PREMESSE

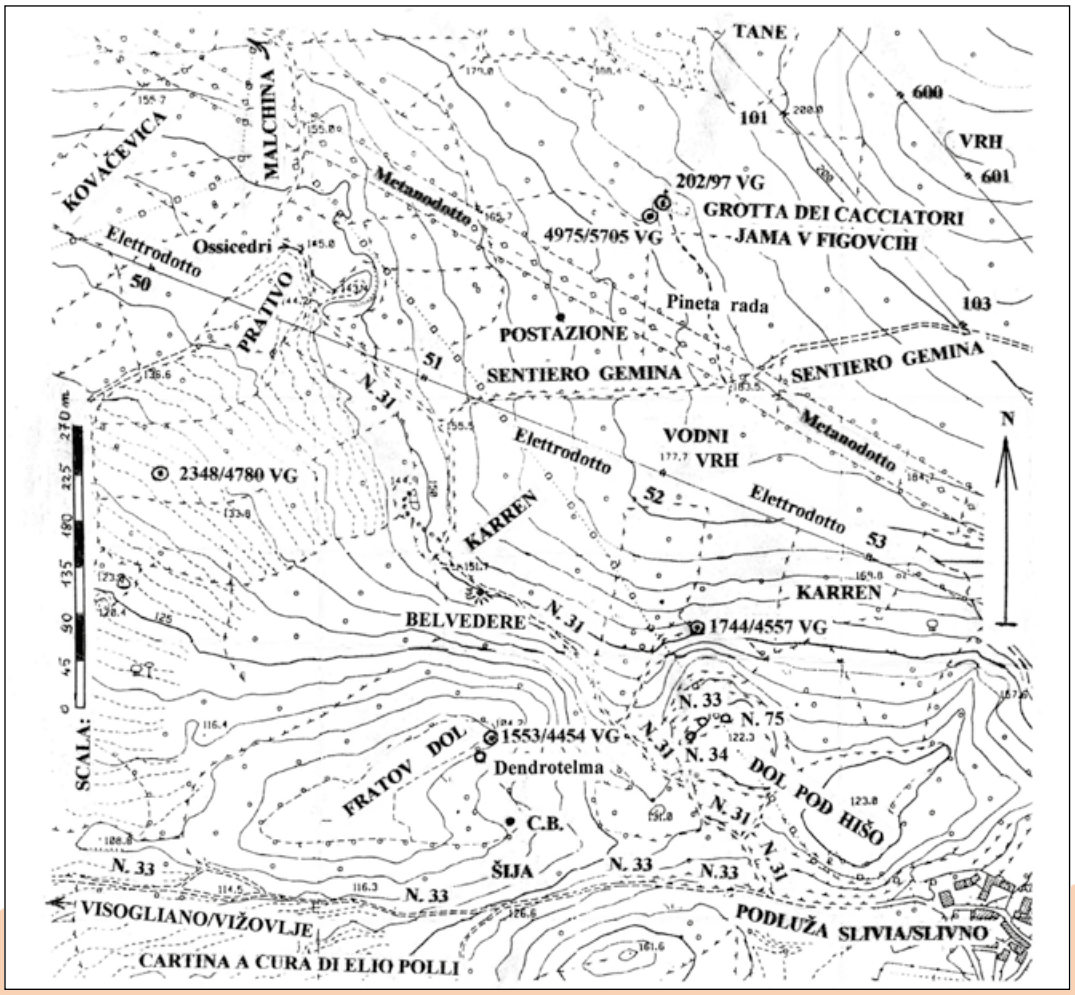
Il territorio carsico circostante la località di Slivia/Slivno (155 m) include numerose particolarità, sia sotto l'aspetto morfologico, epigeo ed ipogeo, sia sotto quello storico e naturalistico. I lineamenti morfologici, nella zona, appaiono piuttosto accentuati, con marcate emersioni rocciose, irregolari balze rupestri, aspri campi solcati ed inospitali griže ricoperte sempre di più, quest'ultime, dalla boscaglia carsica. Fra le cavità, presenti in questa plaga, spicca in modo particolare l'imponente "Grotta dei Cacciatori" (202/97 VG), spettacolare cavità la cui imboccatura è coreograficamente suddivisa da alcuni ponti naturali.

Grotta dei Cacciatori Corso di Speleologia

Per raggiungere la grotta si segue, dall'ultimo caseggiato posto ad ovest dell'abitato, l'ampia strada sterrata che tende verso Sistiana-Visogliano. Dopo 170 m la s'abbandona e s'imbocca a destra il Sentiero CAI Segnavie N. 31 che, in leggera salita e verso nord-ovest, punta in direzione di Malchina, fra scorci panoramici ed accidentati solcati, in un ambiente vegetazionale spiccatamente termofilo. Inizialmente, deviando in discesa dopo 140 m ancora a destra, verso il margine nord-ovest dell'ampia doppia depressione, localmente nota quale "Dol Pod Hišo" (q. fondo 122 m), si possono agevolmente individuare, in successione, tre capienti raccolte d'acqua, catastate, negli Anni '80, con i numeri 34 ("Ta velik kau", stagno), 33 ("Srednji kau", cisterna) e 75 ("Kalič", cisterna), ben ristrutturate, le prime due, pochi anni or sono (2011).

Riprendendo, dopo la visita alle raccolte acquee, il riattivato Sentiero N. 31, si sale moderatamente verso Malchina, località che da qui si può raggiungere in circa mezz'ora. Nella sua prima parte, il

Grotta dei Cacciatori Anni '90



percorso si rivela alquanto panoramico, soprattutto verso ovest. Infatti, oltre il sottostante ampio avvallamento, chiamato dai locali "Fratov Dol" e che accoglie tuttora alcune diroccate testimonianze della Prima Guerra Mondiale, si può scorgere dapprima una buona parte dell'abitato di Sistiana e quindi, in lontananza ed in senso antiorario, Monfalcone, Punta Sdobba e Grado. Domina, in primissimo piano, una vasta distesa verde, rappresentata dalla fitta boscaglia carsica dai connotati chiaramente termofili. Le zone prative a landa, ben visibili sino ad alcuni decenni addietro, soprattutto a ridosso della linea ferroviaria, appaiono ora quasi del tutto ammantate dalla folta vegetazione arbustiva ed arborea. Anche le grigie e nude pietraie, un tempo così abbondanti tra le località di Slivia e Visogliano, sono oggi quasi completamente scomparse, sopraffatte pur esse dall'incalzante marea verde.

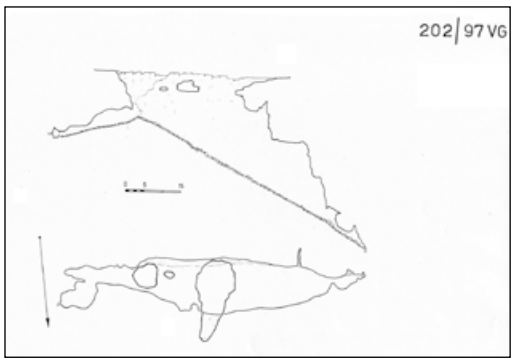
Il sentiero, dopo 250 m, entra quasi pianeggiante in un'ariosa e balsamica pineta (ad ovest della mode-

Scorcio Panoramico verso l'ambiente costiero con Sistiana in primo piano

sta quota “Vodni Vrh”, q. 182 m) e giunge, dopo ulteriori 200 m, ad un evidente bivio (q. 155, 5 m, tabella “Gemina”) posto in prossimità dell’attraversamento dell’elettrodotto, fra i due pili contrassegnati dai N. 51 e 52. Lasciata a sinistra la carrareccia che continua in discesa verso Malchina, in un ambiente prevalentemente ombroso, si segue a destra il tratto che, in leggera salita con direzione est, giunge dopo circa 300 m ad intersecare la traccia del metanodotto. A questo punto si decussa a sinistra, verso nord-nord-ovest, lungo un marcato sentiero che si stacca perpendicolarmente dalla carrareccia e che s’immerge poco dopo in un luminoso frammento di pineta. Percorsi ulteriori 160 m si perviene, quasi improvvisamente, sul margine meridionale del suggestivo imbocco della “Grotta dei Cacciatori” (202/97 VG).

LA “GROTTA DEI CACCIATORI” (202/97 VG)

La “Grotta dei Cacciatori” (202/97 VG ed ex 1032 VG), o “Grotta di Visogliano” e, tempo addietro chiamata anche “Pozzo del Cacciatore”, “Jägerschlund”, “Grotta Leghissa” e localmente “Jama v Figovcjh” e “Jama Bresnica”, s’apre nel comune di Duino-Aurisina, 1100 m ad est-nord-est di Visogliano/Vižoglje, 900 m esatti a sud di Malchina e pure 900 m a nord-ovest di Slivia, in una zona alquanto boscosa, poco distante – come già rimarcato – dall’evidente traccia del metanodotto. L’imponente voragine, individuata già nell’Ottocento, era ben nota alla popolazione locale che vi si recava per intrappolare i colombi selvatici. Attualmente la cavità è spesso frequentata durante le uscite pratiche dei Corsi di Speleologia.
Il primo rilievo della grotta, eseguito il 5.10.1932, è opera di Eugenio Boegan. Uno successivo, effettuato nel 1938, lo si deve agli speleologi dell’Associazione XXX Ottobre. Un aggiornamento lo s’ebbe nel 1966, a cura di Dario Marini e Adelchi Casale (CGEB-SAG). Le coordinate geografiche della cavità, riferite alla Tav. I.G.M. 1:25000, F° 40A, III NE, “Duino”, Ed. 6.a, 1962, sono le seguenti: lat. 45°46’35,60” N, long. 13°39’36,5” E. Attenendosi invece alle coordinate metriche Gauss-Boaga, per la CTR “Malchina” 109041, si ha: lat. 5070190 N, long. 2415842 E. Quelle, infine, relative al Sistema WGS84, sono: lat. 45.77721° N; long. 13.66014° E.



Grotta dei Cacciatori - Rilievo - Catasto Storico

Delle sei zone climatiche nelle quali la Provincia di Trieste è stata, una trentina d’anni addietro (1985) suddivisa, quella comprendente la cavità in oggetto appartiene alla 4.a. Essa si riferisce al Carso triestino basso – sino a 200 m d’altitudine – e v’appartengono, oltre alla località di Slivia qui considerata, anche quelle di Santa Croce, Aurisina, San Pelagio, Malchina, Ceroglie e Medeazza. Il clima, in esse generalmente temperato, denota notevoli influssi marittimo-mediterranei. La zona, non soggetta alla diretta incidenza della bora, avverte ancora in modo considerevole il condizionamento dell’ambiente marino, soprattutto lungo il margine costiero. La vegetazione pone in rilievo, di conseguenza, numerose specie termofile. Dal punto di vista biogeografico, il territorio può essere inteso di trapasso, fra il Carso sopramediterraneo inferiore e quello superiore.
La quota d’ingresso della grotta si trova a 184 m d’altitudine. La sua profondità massima è di 45 m e la lunghezza complessiva di 90 m. Lo spettacolare pozzo d’accesso è profondo 12 m.

Il nome – come riporta Dario Marini – dovrebbe derivare da una particolare forma di caccia che tendeva a far cadere nella voragine gli animali inseguiti nel corso d’incalzanti battute.
Fra i due Conflitti mondiali vennero compiuti, nella cavità, dei sondaggi con l’eventuale scopo d’aprire, sul suo lato nord, una cava, come emerge dal reperimento di alcuni carotaggi. Il materiale scaricato dai cavatori ha forse occluso qualche via di proseguimento della grotta che, come sottolinea ancora Marini, possiede un’imboccatura lunga quasi 30 m, una misura superata soltanto dall’Abisso Bonetti (393/765 VG).

Grotta dei Cacciatori

Già spettacolare dal punto di vista morfologico, la singolare cavità appare alquanto pregevole da quello vegetazionale, ospitando un’abbondante varietà di specie d’interesse prettamente speleobotanico. Già affacciandosi dai singolari ponti naturali che, vicinissimi, dividono le due principali bocche circolari da quella di minor diametro, ci si può rendere conto, soprattutto nel periodo estivo, dell’abbondante e rigogliosa speleoflora.
La boscaglia carsica – che circonda piuttosto fittamente la cavità e che è costituita dalle prevalenti e tipiche sue essenze (carpino nero, orniello, sporadica roverella, scòtano, con esemplari dei termofili terebinto e lantana) – scompare quasi improvvisamente, lasciando il posto ad una vegetazione completamente diversa, d’ambiente alquanto fresco ed umido, in stretta dipendenza con il noto fenomeno dell’inversione termica. Tale vegetazione, che colonizza sia le pareti pressoché strapiombanti del vasto sprofondamento, sia la sottostante ripida e lunga china detritica, comprende numerose delle usuali specie che, sull’Altipiano carsico, si sviluppano normalmente negli ampi pozzi e nei capienti baratri.
Scendendo nella cavità da sud-sud-est, a lato della bocca più orientale, si perviene alla sommità dell’imponente china detritica. Da qui, volgendo lo sguardo sulle pittoresche pareti circostanti, si possono individuare, sia sulle cenge che nelle fessure, oltre all’abbondante edera ed all’erba rugginina, frequenti stazioni di geranio roberziano, di lattuga dei boschi, della graziosa moehringia muscosa, della ruderale parietaria e della felce ruta di muro. V’è pure presente, seppur in minor misura, il polipodio meridionale, felce di cavità e pareti rocciose termofile, peraltro poco diffuso sull’altipiano carsico triestino.
Sull’ampio ripiano adiacente all’ingresso della breve galleria concrezionata – che in direzione nord-est scende lateralmente sino ad una modesta cavernetta – crescono rigogliose piante di pungitopo (dalle splendide bacche rosso-scarlatte che spiccano soprattutto nel periodo invernale-primaverile), accompagnate dalla lingua di cervo e dall’edera che tappezza il ripiano stesso e pende con lunghi festoni aerei.
Se la visita viene effettuata nel periodo estivo – ad esempio da giugno ad agosto – si può ben notare come la temperatura diminuisca sensibilmente ed assai rapidamente durante la discesa nella cavità. È questa un’evidente attestazione che rivela come le doline profonde, i baratri e le voragini carsiche costituiscano delle autentiche “trappole del freddo”. L’aria notturna scende al fondo di esse e, essendo più pesante dell’aria calda, vi permane per

Lingua di cervo **(Asplenium scolopendrium)**

molte settimane, o addirittura per qualche mese, finché il soleggiamento tardo-primaverile ed estivo riuscirà a riscaldarla ed a farla salire. Di questa particolare situazione topoclimatica ne ben risente la vegetazione che ne risulta così alquanto selezionata e specializzata. Al suolo e sui massi della china detritica, ove la luminosità per buona parte della giornata è relativamente elevata, si possono notare, oltre a diversi nuclei frondosi di lingua cervina, altre varie specie fra cui l’edera, la parietaria, la falsa ortica ed alcuni notevoli esemplari di sambuco.
Sotto la parete settentrionale ed allo sbocco del marcato e breve canale che immette nella cavità (rigoglioso di vegetazione tra cui emerge qualche inatteso fico), sui massi maggiormente illuminati durante la giornata, cresce pure la termofila campanula piramidale.
Sulla terra umida e nelle anfrattuosità in penombra si possono individuare, oltre all’edera in forma ridotta ed alla felce rugginina, diverse Briofite tra cui non manca il comune *Thamnium alopecurum*, il caratteristico muschio che tappezza spesso intere pareti e massi e la cui forma varia con il mutare delle condizioni ambientali alle diverse profondità.
Interessante appare l’alta parete meridionale che strapiomba immediatamente a sinistra della maggiore delle bocche. Essa è costantemente assai umida, in quanto da alcune fessurazioni escono consistenti percolazioni d’acqua che favoriscono così l’insediamento di specie particolarmente affezionate ai siti stillicidiosi.
Scendendo ulteriormente lungo la parte terminale della grotta ed insinuandosi tra i poderosi blocchi sparsi caoticamente al suolo, si nota come la vegetazione sia ormai pressoché scomparsa e ciò in dipendenza dell’ormai ridottissima luminosità e del severo microclima. Nell’angusto tratto finale le pareti ed i massi presentano delle chiazze e delle patine verdastre ed azzurre, dovute alla colonizzazione di Alghe (*Cloroficeae* e *Cianoficeae*). Il sito, estremamente umido, denota una scarsissima luminosità (1/2000 di quella esterna) ed una temperatura molto bassa: condizioni queste tollerate soltanto dalle sopracitate forme di vita.
L’ambiente risulta interessante pure dal punto di vista faunistico; numerose e svariate sono infatti le specie di Coleotteri e d’altri Invertebrati presenti nelle fessure, negli interstizi e sotto il pietrame incoerente. Giuseppe Müller (Zara, 24.4.1880 - Trieste, 21.9.1964), entomologo dalla personalità spiccata ed originale, nel pubblicare sulla Rivista “Le Grotte d’Italia” (1930) l’elenco geografico delle cavità con indicazioni dei Coleotteri cavernicoli, segnalò qui la presenza dell’*Orotrechus müllerianus*, una specie carnivora cieca a diffusione molto limitata.
Nel corso di qualche visita alla cavità è stata pure notata l’insolita presenza del rospo comune, cadutovi e rannicchiato, in sorprendente perplessità, in qualche anfratto roccioso.
La “Grotta dei Cacciatori” rappresenta dunque un ambiente estremamente interessante sia sotto il profilo morfologico che sotto quello botanico. Il rigoglioso sviluppo della vegetazione, in dipendenza alle particolari condizioni climatiche del sito, contraddistingue questa cavità, conferendole un’esuberante impronta speleobotanica.

Elio Polli
(testi e foto)

Flash

A FINE ESTATE IL 29° CORSO DI APINISMO AVANZATO AR1

La Scuola “Enzo Cozzolino” organizza per i mesi di settembre e ottobre 2017 il 29° Corso di Alpinismo Avanzato AR1. Il corso è rivolto a chi ha già frequentato un corso base del CAI (A1), o possiede delle capacità e conoscenze alpinistiche equivalenti, e desidera arricchire il proprio bagaglio culturale e tecnico per poter affrontare una salita in montagna in sicurezza.
Per maggiori informazioni è possibile visitare il sito web della XXX Ottobre o telefonare in segreteria al numero 040 635500 dalle ore 17.30 alle ore 19.30.

Daniele Romano

RIPRENDONO CON I LIBRI DELLA COLLANA GISM GLI INCONTRI CULTURALI DEL MERCOLEDÌ TANTO CARI A SPIRO IN SEDE ALLA XXX OTTOBRE

Sono trascorsi 11 mesi dall’ultima serata culturale con la presenza di Spiro Dalla Porta Xydias fra i relatori. Era un appuntamento dedicato spesso ai volumetti della collana Quaderni di Etica dell’Alpinismo, ma non solo ad essi, dando spazio anche alle tante discipline che ineriscono alla montagna, meglio – appunto – se portatrici di quei valori cui tanto si era speso e continuava a farlo, nonostante gli acciacchi della veneranda età che ormai ne fiaccavano la pur forte fibra.

Sono anche trascorsi, da allora, oltre sette mesi dalla sua scomparsa, alle soglie dei cent’anni che noi tutti trentottobrini e gismini desideravamo poter celebrare con e per lui. Già, la XXX Ottobre ed il GISM erano le sue grandi famiglie, da sempre la prima e da molti decenni la seconda che lo aveva nominato – nell’ultima Assemblea di Sesto di Val Pusteria – primo Socio onorario con il titolo di Presidente onorario del GISM. Così, assistito a Trieste da un socio presente a casa sua è stato comunicato all’Assemblea, ancora riunita, che era “molto felice di questa bella notizia” e grato ai Soci (senza essere costretto, lui uomo d’azione oltre che letterato insigne, a proseguire in un incarico di presidenza attiva impedita dall’impossibilità a muoversi da Trieste). Ma questa è ormai cronaca che già diventa storia, così come lo sono state le tante commoventi cerimonie che hanno testimoniato di quanto affetto e seguito avesse Spiro, non soltanto nel mondo della montagna, ricordato anche dall’inserto dedicatogli con il precedente Alpinismo triestino).
Ed ora, che fare? Si sono chiesti tanti suoi “discepoli”. Continuare la Sua opera di divulgatore di ideali e valori intramontabili, è stata la coerente risposta. Ecco quindi la nascita di molte iniziative a partire dal nobile gesto della Famiglia che ha messo a disposizione un lascito – a dire poco “storico – di grande valore culturale: le sue opere letterarie, scritti, trofei e riconoscimenti vari meritati in tanti anni di attività, quale tangibile testimonianza del grande seguito, destinate entro l’anno dell’imminente Centenario della Trenta, a costituire una sezione museale della Biblioteca “Julius Kugy”.

Un omaggio e un ricordo vuole essere pure l’annuncio che dal giugno prossimo riprenderanno, in collaborazione tra la XXX ottobre ed il GISM, i mercoledì culturali all’insegna dei suoi insegnamenti. Partecipare numerosi sarà un’espressione sincera di volontà a non dimenticarlo.

Dir.

UN CARO RICORDO

In memoria di Fabio Sbordi, ragazzo dal carattere riservato, lo sguardo buono e l’animo gentile. Tanto breve è stato il tempo per cui ti abbiamo conosciuto, quanto lungo sarà quello per cui ti ricorderemo. I compagni (e gli istruttori) del corso roccia AR1 2015/2016.

Sara

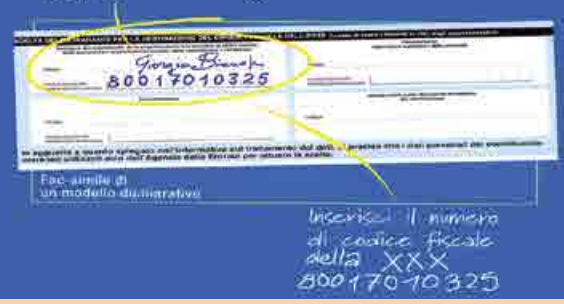
PRESENTI NELL’ARTICOLO SULLA NOTTURNA (C’ERANO ANCHE LORO), QUI I NOSTRI AUGURI

Evviva gli sposi!

Bellissima Laura (la sposa),bella anche la Giulia

RICORDATEVI DEL 5x1000

La crisi sta prosciugando i contributi istituzionali, con il vostro aiuto – che non costa nulla, poichè comunque le tasse rimarrebbero allo Stato – potete contribuire al sostegno finanziario della XXX Ottobre



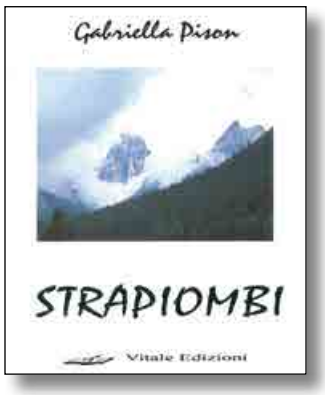
Per donare il 5x1000

BASTA FIRMARE E SCRIVERE NELL’APPOSITO SPAZIO IL CODICE FISCALE DELLA XXX OTTOBRE

80017010325

Recensioni

Gabriella Pison
STRAPIOMBI
Vitale Edizioni – Sanremo



Trasmettere emozioni, dare l'opportunità al lettore di riconoscersi in quelle emozioni. Sentire così una vicinanza che si fa anche complice in talune emozioni, tanto da scoprirle perché prima coperte o inascoltate. Ebbene sì, la Poesia sa essere questo. Non è facile ma se si ascolta e ci si lascia trasportare funziona. Se e quando ciò accade, significa che la Poesia è veramente tale, puro lirismo che non è solo rimare, verseggiare. È essere donna o uomo in mezzo a donne e uomini, anche se talvolta apparentemente solitari. Siamo, noi tutti, natanti in attesa di una guida, avventurieri per natura e pecorelle per necessità ma, in definitiva, sognatori. Arbitri del nostro destino.
Ecco perché la Poesia è per non pochi autori, ma soltanto quando questo catarsi si realizza, come sopra descritto, allora diventa Arte, medicina e cura allo stesso tempo per l'anima ma anche per il corpo.
Tutto ciò appare evidente in molte liriche dell'Autrice che possiede questo dono comunicativo, ovvero "trasmissibile" con l'aggiunta – inestimabile – di sapere infondere, appunto, emozioni.
Così è per la Musica, la Pittura, la Poesia ed ogni altra forma artistica ma, non a caso, si parla di armonia e penetrazione, brivido ed esaltazione.
Anche con questa piccola ma preziosa silloge Gabriella Pison ci regala molto, leggerla e rileggerla non è un impegno, è gioia pura. **R.F.**

Novità nella nostra biblioteca "Julius Kugy"

La Biblioteca della nostra sezione non serve solo per leggere qualche volume, ma soprattutto per fare ricerche di tutti i tipi in qualsiasi campo attinente alla montagna in tutti i suoi aspetti.
Noi curatori abbiamo cercato di individuare i monti più alti del mondo dividendoli e posizionandoli per i vari continenti, per i più significativi sono state preparate delle mappe con le vie dei primi salitori.
Il tutto stampato su cartoncini per facilitare l'uso ai frequentatori della biblioteca. Un lavoro simile è stato fatto per i maggiori fiumi della Terra con le mappe dei loro percorsi e relative schede esplicative.
Attualmente, oltre alla notevole mole di volumi e riviste, siamo in possesso di una ragguardevole raccolta di cartografia digitale GPS formata da una serie completa di mappe Velomap e di mappe Osmand, in questo periodo ci stiamo occupando della serie Garmin apparsa ultimamente in internet, tutte e tre a copertura mondiale. Il che ci fa ritenere di essere in possesso di una delle raccolte cartografiche digitali GPS più complete se non la più completa nell'ambito CAI.
Per noi questo equivale ad un tesoro e, per sfruttare al meglio questo considerevole quantitativo di mappe, abbiamo acquistato a titolo personale degli strumenti Garmin di ultima generazione oltre ad uno smart phone Galaxy per le mappe Osmand; con questa strumentazione ed alcuni programmi GPS della garmin abbiamo preparato su mappe GPS una serie di percorsi di avvicinamento ad alcune delle cime più alte e prestigiose del mondo quali l'Everest, il K2, l'Aconcagua, il Kilimangiaro, il Monte Bianco, il Cervino. Oltre a percorsi esplorativi come il Canale di Panama, il Canale di Suez, lo Stretto di Magellano ed il Passaggio di Nord Ovest nel Nord America, tutti conservati in un contenitore a disposizione dei Soci. Dopo vari mesi di prove sul Carso triestino e sloveno per verificare l'affidabilità delle mappe e del sistema GPS con risultati ottimi, ci siamo resi conto che, usando correttamente quello che ci offre la tecnologia moderna, ci si potrebbe avventurare in qualsiasi parte del mondo, escluse le zone polari, con una ragionevole sicurezza per quanto riguarda l'orientamento.
In biblioteca abbiamo a disposizione anche la simbologia completa della cartografia digitale Velomap corredata da minifoto dei vari gradi di difficoltà sentieristica oltre ad una serie di dispense sull'uso pratico del GPS.
Ma la novità di gran lunga più importante è la generosa donazione di tutti i libri di Spiro Dalla Porta Xydias, fatta dai suoi eredi alla nostra Biblioteca, ad essi vanno i nostri più sentiti ringraziamenti. Si tratta di un autentico tesoro a cui cercheremo di dare il massimo risalto e cura. Adesso possiamo ritenerci veramente soddisfatti della Biblioteca e speriamo lo saranno anche i Soci.
Fabio Sidari

ORARI BIBLIOTECA "JULIUS KUGY"
Lunedì e giovedì 18.00 - 20.00
martedì 10.00 - 12.00

OriCittàVecia 2017, già OriBavisela

Nome nuovo per un appuntamento ormai classico: sabato 6 maggio gara nel centro storico triestino, organizzata ancora una volta in collaborazione con l'Orienteering Trieste A.S.D.. Un'ottantina i partecipanti alla gara di corsa, quindici circa invece per la seconda edizione del foto-O. Fortunati, perché solamente le premiazioni sono state disturbate dalla pioggia. Infatti, contrariamente a quanto le previsioni meteo dicevano anche a ridosso della gara, qualche goccia ha iniziato a cadere già in fase di allestimento, poi un lungo intervallo di quasi sole e a fine gara le nubi, ahimè!, si sono trasformate in pioggia battente.

Abbiamo iniziato il pomeriggio con il profumo dei fiori di Livio, ed è stato un bel cominciare!

Le particolarità della gara… erano due: la sequenza libera, che obbliga gli atleti sia ad una particolare attenzione nella scelta del percorso che alla memorizzazione delle lanterne trovate, e per i due percorsi lunghi Nero e Rosso anche un cambio di carta con cambio di scala, che ha messo in difficoltà perfino qualche concorrente esperto.

Il percorso Giallo, il più facile, era costituito dalla seconda parte dei due percorsi maggiori, il che ha creato un viavai incessante di concorrenti che intersecavano i tragitti tra di loro e con i molti turisti in giro per la città.

La sequenza libera presuppone una partenza in massa: cos'hanno pensato Andrea e Cesare? Raccolta dei concorrenti in Cavana e passeggiata 'per le sconte' fino al punto della partenza segreta: l'arco di Riccardo.

Quasi a ridosso sono previste le partenze del foto-O, la creatura che Lenrico ha inventato lo scorso anno: si tratta di percorrere le vie cittadine guardandosi intorno, non più alla ricerca della classica lanterna ma di particolari architettonici e di paesaggio, che devono essere riconosciuti in un insieme di foto proposte. In questo caso la classifica finale prende in considerazione sia il tempo impiegato che l'esatto abbinamento oggetto/punto di controllo.

Pian piano questa proposta si fa conoscere ed apprezzare anche dagli orientisti "duri e puri", infatti ce ne sono molti che hanno partecipato ad entrambe le iniziative: la vincitrice del foto-O Difficile è la stessa del percorso Nero di corsa, Markéta Tesarová dell'Orienteering Trieste, e secondo è Alberto Simini, CAI XXX Ottobre, secondo anche nel percorso Rosso.

Tanti bimbi e ragazzini in corsa, futuri orientisti o meteore? Speriamo bene…

Sorrisi soddisfatti alla fine, di atleti e organizzatori, e questo è di certo l'aspetto più importante

Dal punto di vista agonistico, ottimi risultati per le società organizzatrici: detto di Markéta Tesarová dell'Orienteering Trieste, nel percorso Nero secondo posto per Roberto Larotella (ben piazzati Sara Gaion e Stefano Sossi, a 30" di distanza uno dall'altra); nel Rosso, primo Massimo Mosca e secondo Alberto Simini (CAI), a ridosso del podio gli Jerman junior e a 2' Enrico Sossi.

Giusto giusto prima di iniziare le premiazioni il grigio che per tutto il pomeriggio incombeva sulla città si scioglie in pioggia, per la gioia (?!) degli addetti al ritiro ed alla sistemazione del materiale. Paolo, Andrea e Livio risalgono in più riprese le stradine di Città Vecchia, ora diventate scivolose, e al rientro la ferale notizia: mancano alcune lanterne! La 32, nel giardino di via s. Michele ormai chiuso, è rimasta lì, speriamo. La 53, dopo una ricerca protrattasi a lungo, aveva pensato bene di prendere il posto della 40, nella cassettina.

Appunto, la 40. Lei è veramente scomparsa! Come diceva il poeta:

"*VIA DEL MONTE. A Trieste ove son tristezze molte… a fianco dell'erta è un camposanto…*"

Sottratta da abili mani mentre se ne stava appollaiata su un paletto, con un muro che le impediva la vista del golfo, con lo scroscio della fontana alle spalle, chissà dove sarà ora… forse con le altre due scomparse a gennaio in quel di Monte Grisa? Oppure triste e sola in qualche cassonetto? O in una cantina, in attesa di cambiare nome/numero e tornare in qualche campo di gara? Chissà…

Peccato, davvero, che una bella giornata di sport si concluda con questo amaro…

Lucia Zacchigna